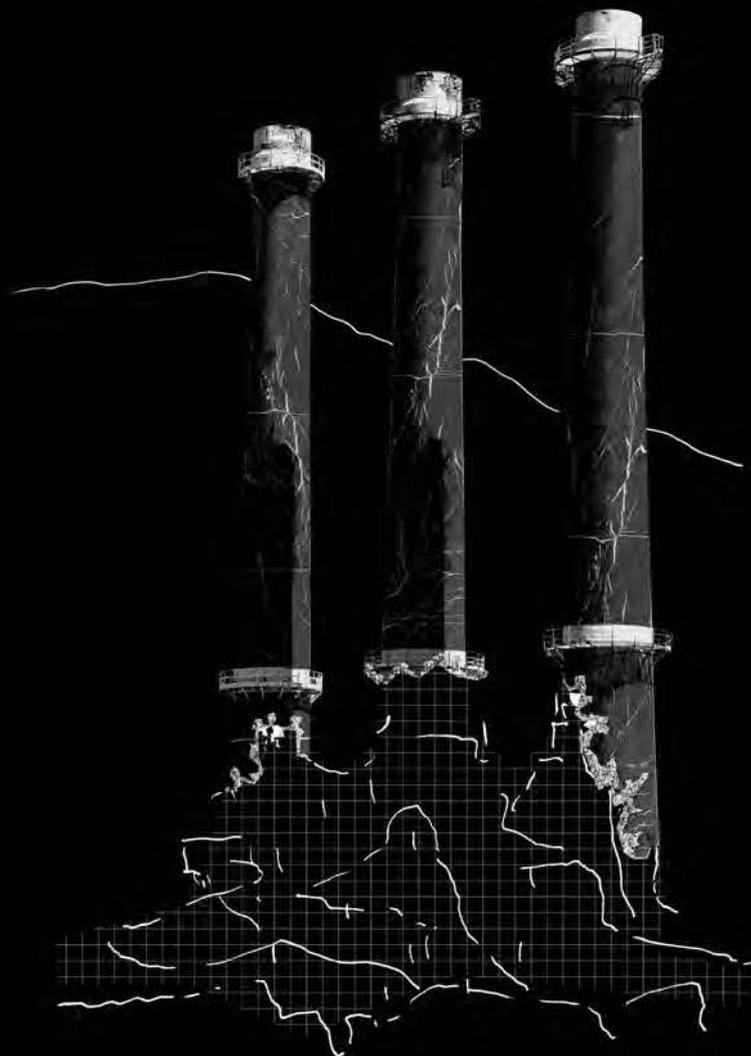


Metodi del Territorio

Territori post-industriali

Visioni per il futuro dell'ex cementificio

Samanta Bartocci



FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Samanta Bartocci, architetto, laureata con lode, è dottore di ricerca in Conoscenza e progetto delle forme dell'insediamento dal 2005. I suoi interessi si concentrano sulle nuove modalità di costruzione e riuso degli spazi pubblici e sulle nuove forme dell'abitare contemporaneo negli scheletri insediativi. Docente a contratto presso il Dipartimento di Architettura, Design e Urbanistica di Alghero, ha partecipato come docente a diversi seminari di progettazione e ha preso parte, in gruppo, a svariati concorsi nazionali ed internazionali di progettazione ottenendo più di un riconoscimento. Attualmente svolge attività didattica e di ricerca presso il Dipartimento di Architettura, Design ed Urbanistica dell'Università degli Studi di Sassari.

Metodi del Territorio

Series founded by Fernando Clemente and
directed by Giovanni Maciocco

Series Editor

Giovanni Maciocco

Editorial Board

Michael Batty

Dino Borri

Arnaldo Cecchini

Xavier Costa

Francesco Indovina

Carlo Olmo

Pier Carlo Palermo

Nuno Portas

Thomas Sieverts

Ray Wyatt

Editorial Committee

Paola Pittaluga

Gianfranco Sanna

Silvia Serreli

Francesco Spanedda

Graphic designers

Samanta Bartocci

Michele Valentino

Managing Assistant

Laura Lutzoni

Editorial Staff

Samanta Bartocci

Norman Buioni

Silvia Lai

Aims and Scope

Methods for the Territory is an expression that indicates almost the belonging of methods to the territory, methods for the city project, that take the territory on as a centre of reasoning, methods that explore the territory as a field of potentialities for the renewal of urban life. The environmental dimension reminds us also that the city is of the territory due to the environmental interdependence that characterises its relations and are at the basis of the environmental quality of urban life. The territory is no longer the set of conditions external to the city, for the context has become an internal horizon of the city. We may therefore say that the city coincides with the territory; it is its contextual universe. Precisely for this reason, it is not a matter of creating separation between urban morphologies, but of trying to see the city in all the different spatial forms in which the contemporary urban condition is expressed, exploring the conditions of territoriality that will necessarily be incorporated in the city. Understood in this sense, the territory indicates inclination towards the project for settlement. Territory meant as a place of recognition of the spatial differences of the urban, the place of retrieval of the ethos, of all that which was not at the centre, not in the polis; the deep matrix of the primary elements of inhabiting.

In this perspective, the project for space may be imagined as a complex process towards understanding contemporary public space, a process that by adopting a cognitive conception of the project favours a shared background in which all the inhabitants of a territory have a voice to construct a true city. In this sense the project for the territory is the project for the city.

Metodi del Territorio è un'espressione che segnala quasi un'appartenenza dei metodi al territorio, metodi per il progetto della città, che assumono il territorio come centro del ragionamento, metodi che esplorano il territorio come campo di potenzialità per il rinnovo della vita urbana. La dimensione ambientale ci ricorda anche che la città è del territorio per l'interdipendenza ambientale che ne caratterizza le relazioni e che sono alla base della qualità ambientale della vita urbana. Il territorio non è più l'insieme delle condizioni esterne della città perché il contesto è diventato un orizzonte interiore della città. Possiamo dire perciò che la città coincide con il territorio, suo universo contestuale.

Proprio per questo, non si tratta di creare separatezze tra le morfologie urbane, ma di cercare di vedere la città in tutte le differenti forme spaziali in cui si esprime la condizione urbana contemporanea, esplorando le condizioni di territorialità che necessariamente si incorporeranno nella città.

Inteso in questo senso, il territorio segnala una disponibilità al progetto, dell'insediamento. Territorio inteso come luogo di riconoscimento delle differenze spaziali dell'urbano, luogo del recupero dell'ethos, di tutto ciò che non è stato al centro, che non era nella polis; matrice profonda degli elementi primari dell'abitare.

In questa prospettiva, il progetto dello spazio può essere immaginato come un processo complesso verso la comprensione dello spazio pubblico contemporaneo, un processo che assumendo una concezione conoscitiva del progetto favorisca uno sfondo condiviso in cui tutti gli abitanti di un territorio abbiano voce per la costruzione di una città giusta. In questo senso, il progetto del territorio è il progetto della città.

All the texts published in the series have been subjected to blind peer review

Tutti i testi pubblicati nella collana sono sottoposti a un processo di blind peer review

Territori post-industriali

Visioni per il futuro dell'ex cementificio

Samanta Bartocci

con contributi di:

Fabio Bacchini

Giovanni Maria Biddau

Vinicio Bonometto

Nadia Canu

Arnaldo Bibo Cecchini

Giovanna Fancello

Giovanni Maria Filindeu

Aldo Lino

Laura Lutzoni

Antonello Marotta

Jo Noero

Alessandro Plaisant

Francesca Rango

Gianfranco Sanna

Verdina Satta

Silvia Serreli

Michele Valentino

FrancoAngeli

In copertina: La cementeria, Collage di Samanta Bartocci

Copyright © 2017 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzione	7
<i>Giovanni Maciocco</i>	
Esperienze della de-industrializzazione	12
<i>Samanta Bartocci</i>	
1. ELEMENTI PER UN CONFRONTO	
Come una balena	33
<i>Fabio Bacchini</i>	
La riconversione come progetto sociale	35
<i>Antonello Marotta</i>	
Archeologie industriali come architetture territoriali <i>antagoniste</i>	56
<i>Gianfranco Sanna, Silvia Serreli</i>	
Spazi della dismissione e luoghi del temporaneo	83
<i>Laura Lutzoni, Silvia Serreli</i>	
Forme urbane di riuso nella città della dismissione	95
<i>Giovanni Maria Biddau, Gianfranco Sanna</i>	
Architettura post-industriale: inerzia e territori inoperosi	106
<i>Francesca Rango, Michele Valentino</i>	
Ingombranti meraviglie...che siamo riusciti a realizzare ma non siamo capaci di conservare, e forse neanche di capire	114
<i>Aldo Lino</i>	

2. TRASFORMAZIONI IN ATTO

ExIT, Italcementi Muros Sardegna <i>Samanta Bartocci</i>	132
Micro_Macro <i>Arnaldo Bibo Cecchini</i>	145
Dalle strade del passato alle strade del futuro <i>Nadia Canu</i>	151
Monumenti <i>Vinicio Bonometto</i>	154
Algje vola a Sassari. Verso una prospettiva per l'ex cementificio <i>Giovanni Maria Filindeu</i>	159
Spazi residui e spazi del progetto <i>Alessandro Plaisant</i>	169
Esperienze: piccoli esercizi per pensare in grande <i>Samanta Bartocci</i>	178

3. CONCLUSIONI INTERLOCUTORIE

Nuovi spazi della post-industrializzazione <i>Samanta Bartocci, Giovanna Fancello, Verdina Satta</i>	204
Il Cementificio di Philippi <i>Jo Noero</i>	230
Note biografiche	247

Introduzione

Giovanni Maciocco

I viaggiatori dell'Ottocento capivano di essere alle porte di Sassari quando si trovavano in corrispondenza di Cane 'e Chervu, un rilievo collinare dalla forma del muso di un cane che pare inseguire il rilievo contiguo come il dorso di un cervo. Un luogo speciale come pochi altri che hanno segnato la geografia dell'orientamento nel viaggio in Sardegna. Inserito tra questi rilievi collinari zoomorfi di un'ideale scena di caccia che introducono alla falesia di Scala di Giocca, la grande macchina industriale di un cementificio afferma la presenza dell'artificio a confronto diretto con Cane 'e Chervu, un luogo denso di natura e di storia ancorata alle tracce dell'insediamento medioevale.

Il ruolo simbolico che questo complesso geomorfologico svolge per la piccola comunità di Muros è dimostrato dalla lunga battaglia contro la cava di sabbie silicee combattuta e vinta dagli abitanti, tenacemente attestati in quei luoghi per lunghi mesi per evitare che l'estrazione delle sabbie continuasse a mordere la collina stravolgendone la morfologia.

"Il monte Cane 'e Chervu imperatore forte come un nuraghe secolare" (Deriu 2007) recita la poesia con una significativa associazione che ne esalta la dimensione monumentale e ne afferma l'immagine di montagna impressa nella memoria collettiva. Che ci richiama alla mente lo stesso attaccamento affettivo alla collina-montagna e la determinazione nel difenderla da parte degli abitanti di un piccolo paese del Galles per i quali il Ffynnon Garw era la loro montagna. Così che quando scoprirono che, secondo la geografia ufficiale, da montagna il rilievo veniva declassato a collina perché non superava i mille piedi, l'antico spirito della comunità riapparve sotto la forma di una lunga e laboriosa fila di abitanti che portava terra in cima al Ffynnon Garw per elevarlo a mille piedi e restituirgli il rango di montagna del Galles che gli era dovuto¹. Il fatto che il cementificio, eretto proprio in questo luogo di così grande rilevanza simbolica, venga accolto come un *monument vivant* nell'immaginario collettivo

1. La storia, abbastanza nota, ha per titolo *L'inglese che salì la collina e scese da una montagna* (*The Englishman Who Went Up a Hill But Came Down a Mountain*), una commedia britannica scritta da Ivo Monger e diretta da Christopher Monger nel 1995.

della piccola comunità di Muros, che vi si riconosce e vi si rappresenta, ne legittima il significato di presenza ordinatrice della vita della comunità nello spazio. Un concetto di presenza come ordinatore del caos, evidente in alcuni esempi dell'antichità, come nel recinto sacro di Delfi, dove nonostante la difficile morfologia rocciosa delle pendici delle Feriadi, il teatro e il tempio di Apollo con la sola presenza sembrano mettere ordine nell'apparente dispersione dei piccoli monumenti, dedicati come ex voto dalle varie città della Grecia e delle Colonie.

Fermo da tempo come una macchina muta, il cementificio è un monumento a un mondo industriale vinto, ma proprio per questo ha bisogno della storia scritta dai vinti e non dai vincitori, della sua immagine storica autentica balenante attraverso la nostra *pietas*, la nostra tristezza compassionevole che può farlo rinascere.

Come ci ricorda George Simmel, Flaubert che di questo sentimento ne aveva fatto la conoscenza scriveva: "Peu de gens devineront combien il a fallu être triste pour resusciter Carthage" (Simmel 2012). Ciò richiede uno sguardo consapevole che l'espressione "patrimonio culturale" e il suo consumo non deve offuscare proprio per il valore educativo che la nostra storia industriale può imprimere nelle menti nostre e delle future generazioni. Anche per avere coscienza che la crescita civile è un fenomeno complesso non identificabile con il fideismo nel progresso e nella tecnica. Soprattutto se ciò che chiamiamo progresso è la tempesta che trascina l'Angelus Novus di Paul Klee spingendolo irresistibilmente nel futuro, mentre rivolto al passato ne vede accumularsi le rovine (Simmel 2012).

Ma anche in questo caso è la comunità che adottando il cementificio come monumento vivente forza la percezione ufficiale, in questo caso rassegnata al declino e all'abbandono, per resuscitare il vinto, progettando una vita dopo la vita, *un'afterlife*⁴ (Hunt 2012) determinata dall'esperienza comunitaria. Come se l'oggetto accolto dalla comunità subisse una metamorfosi, trasformandosi in un'esperienza di relazioni sociali. Questa adozione è l'espressione della volontà di coinvolgere il cementificio in un'esperienza piena dell'abitare, che secondo il *walking artist* inglese Hamish Fulton diviene più importante dell'oggetto che la provoca (Hunt 2012).

È la traiettoria che conduce l'oggetto nella sfera del paesaggio di una comunità, della sua convivialità urbana. Se noi sperimentiamo la città come un paesaggio, non possiamo attribuirlo unicamente a un modo di vedere, ma questo modo di vedere, di pensare e stare

al mondo è in relazione con la nostra esperienza dell'abitare (De Solà Morales 2001).

Questa traiettoria rivela una organizzazione strutturale della comunità, una capacità emblematica di come sia possibile conciliare attraverso il progetto le dimensioni micro del paese con quelle macro dell'infrastrutturazione industriale che ha usufruito in un certo senso di una extraterritorialità. Che ha le sue origini nelle politiche di industrializzazione del Mezzogiorno che affidata ai poli di sviluppo con grandi agglomerati spesso localizzati in piccoli centri ha determinato una dismisura con distanze enormi tra la dimensione locale e quella sovralocale. Ciò ha creato un repertorio di situazioni duali micro macro, ma se visti nella loro tensione dialettica possono tuttavia rivelare al progetto le loro potenzialità, come è il caso del cementificio.

È singolare e straordinario che una piccola comunità locale adotti il complesso del cementificio, che come il sito di Cane 'e Chervu ha una dimensione eminentemente sovralocale, per alimentare una convivialità urbana di dimensioni territoriali, coinvolgendo gli altri centri del campo urbano di riferimento. I luoghi che hanno dimensioni sovralocali sono luoghi significativi, non in quanto specifici, unici, irripetibili, ma in quanto portano con sé in modo specifico, unico, irripetibile, i significati di altri luoghi, consentendo che l'urbanità si dispieghi alle diverse scale di operatività, superando le distinzioni e le gerarchie urbane. Questi luoghi speciali contribuiscono a creare spazi riconoscibili di comunicazione, mondi possibili in cui possono trovare soluzione le contraddizioni della città contemporanea: la convivenza di diverse cifre del tempo, l'esigenza della mobilità che esprime un'indifferenza al luogo e la necessità del rapporto con il luogo, che è connaturato all'etica urbana, (Cacciari 1990) alla possibilità stessa della convivenza civile.

Questo libro ha il pregio di essersi misurato con coraggio con un tema che poteva rivelarsi ingrato sotto il profilo della costruzione disciplinare, rivelando invece la ricchezza di significati generali che una macchina industriale destinata all'obsolescenza ha in sé latenti nella sua struttura e nella sua localizzazione.

Va riconosciuto a Samanta Bartocci il merito di aver saputo cogliere queste potenzialità e coinvolgere nel progetto un gruppo di studiosi che arricchiscono il volume con contributi qualificati che esplorano la polifonia di significati possibili correlati a questa macchina muta che è il cementificio.

La macchina e la comunità possono essere visti come legati insieme dall'esperienza in un rapporto di coevoluzione in virtù del quale essi non solo si condizionano a vicenda, ma finiscono anche con il convergere sempre più (Maturana 1988). Se volessimo tracciare una sintesi interpretativa potremmo forse dire che oggetto e significato coincidono. Perché se potessimo spiegare il suo significato non sarebbe il caso di viverlo.

Riferimenti bibliografici

- Cacciari M. (1990), "Ethos e metropoli", *MicroMega*, n.1, pp. 39-48.
- Deriu T. (2007), "Miserere", in Id., *Testamentu*, Documenta Edizioni, Comune di Muros.
- De Solà Morales I. (2001), "Paisages", *Annals*, 7.
- Hunt J.D. (2012), *Sette lezioni sul paesaggio*, Libria, Melfi.
- Maturana H. (1988), "Tutto ciò che è detto è detto da un osservatore", in W. J. Thompson (a cura di), *Ecologia e autonomia. La nuova biologia: implicazioni epistemiche e politiche*, Feltrinelli, Milano.
- Simmel G. (2012), *Tesi di filosofia della storia*, Mimesis Edizioni, Milano, Udine.



Esperienze della de-industrializzazione

Samanta Bartocci

Con questo lavoro si affronta il tema del progetto di un territorio che condivide le sue trasformazioni con la presenza talvolta ingombrante dei "giganti dell'industria".

Vi sono raccolte alcune esperienze didattiche e riflessioni aperte all'apprendimento dell'esperienza, alla conoscenza e alla possibilità di assumere un punto di vista critico.

Discutendo, richiamando e se necessario anche ricorrendo all'immaginazione, come rivelazione della possibilità dell'azione, si può individuare la presenza di "nuovi paesaggi"¹ su cui riflettere, nuove attitudini nel lavoro dei progettisti del territorio e nuove condizioni di trasformabilità.

Immagini

Si tratta di un racconto di esperienze di un territorio della grande industria dove la storia di economie in estinzione o quasi estinte, ha dato origine a un vuoto urbano: il territorio delle alte torri, degli alti forni, un territorio irrisolto, ma con un forte carattere simbolico.

Facendo riferimento a un articolo del critico francese J. Starobinski (1990, pp. 26-27), è interessante ripercorrere la sua percezione del tempo moderno in una metafora visiva che pone il panorama di ogni abitante della metropoli ottocentesca al centro della questione. Il luogo è la visione di un paesaggio incostante fuori dalla finestra, è il panorama di "campanili" e di "ciminiere", degli elementi di dominio del paesaggio e delle espressioni perfette del conflitto latente tra i tempi del sacro e del profano. Si tratta di segni ordinatori nel paesaggio; da un lato "l'ordine tecnico della produzione, dello sfruttamento e della trasformazione delle risorse naturali" e dall'altro "l'ordine sacro delle ore canoniche, che scandisce il tempo imponendo al credente il ricordo dei momenti decisivi della storia della redenzione".

1. "I movimenti di deterritorializzazione non vanno disgiunti dai territori che si aprono altrove, né i processi di riteritorializzazione vanno disgiunti dalla terra che resituisce i territori" (Deleuze, Guattari, pp.77-78, 1991.).

Dalla coesistenza duale di queste due anime si avviava l'energia del cambiamento, la frizione propulsiva per nuove economie, società e culture che avrebbe cambiato il volto dell'Europa nei secoli successivi.

Il potere dell'immagine delle torri riesce a spiegare il significato sfuggente di modernità, difficile da definire se non nel contrasto e nella negazione (Chiurato 2012).

L'effetto è quello scenografico degli spazi dei contrasti, della negazione, della dualità e si ricerca il significato nel contesto fra buio e luce.

Con lucida visione ci siamo messi all'opera.

Come attraversare il territorio dell'industria?

Quando i territori costruiti sulla base di dinamiche della produzione industriale e poi post-industriale lasciano spazio alla condizione presente e ai conseguenti aspetti legati alla temporaneità, si dispiegano una varietà diversificata di situazioni e geografie in attesa di una definizione morfologica.

Si scoprono, ogni volta differenti tragitti sia per la dismissione, che per la riqualificazione.

Ma ciò che è rilevante risiede nell'emergenza con cui questo fenomeno si è manifestato quasi simultaneamente in tutta Europa e non solo.

Molteplici forme di intervento si sono attuate e ancora si stanno attuando ponendo alla base del dibattito contemporaneo le modalità di intervento in questi territori e in che modo trasformare il problema in una risorsa nelle scelte fra le alternative di recupero, abbandono o di degrado irreversibile.

Gli spazi industriali e urbani, costruiti dopo la seconda guerra mondiale in Europa rappresentano attualmente la metà circa del patrimonio edilizio che oggi necessita di una riqualificazione e di un ripensamento.

Mentre in Europa si sperimentano numerose pratiche rigenerative, l'Italia si trova ad affrontare una situazione di emergenza, caratterizzata da un'assenza di rinnovamento e dalla paura nella contemplazione e nella rappresentazione.

Questi spazi sono l'esito di scarti e di accumulazioni di cicli esauriti o in esaurimento e produttori di rifiuti.

Esiste tuttavia, anche se pur in embrione, la forza di attuare altre dinamiche, che si combinano con l'intenzione di conoscere le potenzialità di un territorio e le possibili capacità di riequilibrio che questo assume nei cicli della storia e degli ecosistemi.

Questo lavoro mette in evidenza le molte dinamiche che si intersecano e che si possono attivare per rielaborare lo spazio industriale come generatore di modernità, evidenziando i vuoti lasciati dalla storia come potenziali spazi per il futuro progettuale (Darley 2004). Così mentre il patrimonio edilizio di gran parte delle città è il soggetto su cui intervenire, in Italia si tenta unicamente di risolvere e non in maniera adeguata rari episodi emergenti, talvolta in assenza di pianificazione.

Agire nel territorio della post-industria, un territorio comunque in trasformazione, significa indagare al suo interno cercando la misura per il montaggio sincronico dei dialoghi fra il territorio, il corpo delle architetture e lo spazio delle varianti.

Ci si muove quindi dentro questa rappresentazione del territorio per conoscere e riconoscere l'infinità di differenze, per rintracciarne nuovi ancoraggi, ricercando la città degli ultimi abitanti e la visione di ciò che è ricorsivo e ricorrente. Ci si rapporta al territorio, includendo, escludendo e lasciando qualcosa sullo sfondo, perchè ci si rende conto che ogni mappa è una necessaria semplificazione rispetto all'eccedenza di differenze nella prospettiva di impossibilità di una mappatura definitiva (Mori 2014, p. 35).

All'interno di questo volume si esplorano le potenzialità che in senso dilatato si depositano nella dismissione, si rintracciano i segni fisici e si indaga il tema attraverso l'esperienza didattica in cui gli studenti e i docenti del Dipartimento di Architettura, Design e Urbanistica di Alghero, la popolazione e gli amministratori di un piccolo centro della Sardegna, Muros, sono stati coinvolti attraverso l'intensificazione dei rapporti e la configurazione di un intorno dialettico, che connette nuove capacità di relazione e interazione fra contesto locale e territorio.

I contributi evidenziano le analogie e le dissonanze, che guardano simultaneamente alle due facce della realtà, quella fisica e non, di un territorio della post-industria del nord Sardegna, come a un territorio di ricerca e di progetto.

Si tratta di un percorso di studio proposto dal Dipartimento di Architettura, Design e Urbanistica di Alghero, che ha avuto inizio nell'A.A. 2011/12 e che vede dietro una generale riflessione sulla

Cementificio Italcementi di Scala di Giocca, Muros, Sardegna. Foto di Mario Casciu



geografia delle condizioni e sulle situazioni di dismissione e riqualificazione dei territori della post-industria, un cammino formativo e informativo per cogliere l'efficacia e il sostegno al monitoraggio della risposta che i territori danno ai piani e alle politiche.

L'azione formativa e informativa è imprescindibile per il governo del territorio che deve conoscere esattamente il qui ed ora della trasformazione, visibile alla scala comunale.

L'innovazione del modo di considerare la gestione del territorio va collocata invece ad una scala sovracomunale nel sostegno delle politiche, essendo consapevoli dei livelli alternativi possibili, delle vie che possono condurre al riuso, alla riqualificazione totale e/o graduale, oppure all'abbandono progressivo verso il guasto.

Le esigenze che questo tema rivela, hanno voce nei diversi contributi raccolti in questo libro, con l'obiettivo di indagare intorno alle questioni della dismissione di un territorio a bassa densità abitativa come quello della Sardegna e di restituire una memoria delle esperienze articolando la pubblicazione in tre parti.

La prima parte intende aprire il dibattito declinando differenti approcci e offrendo sguardi complementari a partire dalle espressioni di interpretazione relative al processo che subisce un territorio e o un contenitore nella fase della parziale o totale dismissione.

La seconda parte, legge, descrive, interpreta e propone visioni con una sequenza di contributi riferiti ad un territorio del nord Sardegna, il caso dell'Ex Cementificio di Muros, come dibattito attivo sulla pluralità dei temi connessi alla dismissione e alla possibilità di rielaborazione e comunicazione che questi possono avere direttamente in un territorio a bassa densità.

La terza parte esamina alcune esperienze sinergiche e collettive che, riferite ad ambiti geografici intensamente interessati dalla dismissione industriale negli ultimi dieci anni, si sono modificate o sono in procinto di divenire risorse attivate di un lungo e di un difficile processo di scelte e compromessi.



Ex novo

Il primo passo per leggere le riflessioni indica una sorta di metodo operativo che mette insieme differenti saperi.

L'obiettivo è quello di estendere le esperienze e gli approcci alla questione, a un più vasto pubblico di utenti e lettori e costruire un archivio dei lavori, un archivio in progressione delle fasi operative, per poter amplificare la comunicazione e dare diffusione di una visione corrente.

Questo ci consente di aprire e camminare in differenti strade, avviando la prima traccia di una ricerca di un gruppo di esperti che ha condiviso riflessioni e espresso il punto di vista in questo lavoro. Pensare ad un territorio e intervenire in un territorio è una evidente grande responsabilità.

Ma in quale contesto ci troviamo? Attraversarlo e capirne il silenzio è stato il primo passo per aprirci all'ascolto e alla comprensione di quali potessero essere le vie praticabili alle nuove dinamiche e nuove possibilità.

Il tempo e il movimento contemporaneo e la progressione della dismissione industriale nel territorio del nord Sardegna si attualizzano nel caso di studio dell'area industriale e dell'Ex Cementeria di Muros, Scala di Gioca.

Il silenzio di cui si parla è il silenzio del territorio dell'industria, dei grandi corpi dormienti, un'immagine della fabbrica di grande potere nella memoria collettiva.

La prima domanda su cui riflettere ci porta all'azione conoscitiva, possiamo attraversare il territorio e non capirne le relazioni, possiamo invece immergerci, tradurre e interpretare i segni percepirla per trovare le vie della rappresentazione.

Siamo comunque, di fronte ad una macchina "talvolta macchina inutile"² un corpo di fabbrica in un paesaggio della post-industria, e in un territorio che cerca nei segni (Turri 2004, p.73) un nuovo orientamento verso l'azione.

Dunque la rivelazione di uno spazio marcato dove questi, si depositano e diventano "elementi componenti" del territorio esercitano la loro reazione quale essa sia, bella o brutta.

C'è quindi un modo di correlarsi al territorio strettamente connesso alla percezione del tempo, ed è quello di "intrecciare i segni e le reliquie territoriali, con i racconti, le testimonianze e i documenti vari" (Turri 2004, p.73), un modo legato alla comprensione delle

Forni e depositi cementificio Italcementi Scala di Gioca, Muros, Sardegna, dettaglio. Foto di Mario Casciu

2. "Mettiamoci prima d'accordo sulla funzione delle macchine inutili: che siano macchine non c'è dubbio, dato che è una macchina la leva, volgarmente detta 'quel pezzo di ferro lì'. Resta da chiarire l'aggettivo 'inutile': inutili perché non fabbricano, non eliminano manodopera, non fanno economizzare tempo e denaro, non producono niente di commerciabile. Non sono altro che oggetti mobili colorati, appositamente studiati per ottenere quella determinata varietà di accostamenti, di movimenti, di forme e di colori. Oggetti da guardare come si guarda un complesso mobile di nubi dopo essere stati sette ore nell'interno di un'officina di macchine utili. Le prime macchine inutili erano più complicate e con movimenti limitati o perturbatori, mentre queste ultime, semplificate, trovano il loro motore nei fenomeni naturali, come spostamenti d'aria, sbalzi di temperatura, umidità, luce e ombra, ecc., assumendo l'aspetto di vita propria paragonabile al movimento delle erbe di un campo, al mutare delle nuvole, al rotolare di un sasso in un ruscello. Vi possono essere macchine lentissime o velocissime, con infinita varietà di movimenti, macchine da giardino, da casa, appese al soffitto, galleggianti in un laghetto, da tavolo, da terrazza e forse tascabili. L'importante è che siano assolutamente inutili" (Munari 1937, pp. 560 – 565).